

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . . L. 1.50 — 100 copie . . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

LE DONNE AL LAVORO

In una corrispondenza da Zurigo alla *Stampa* di Torino si leggeva:

« Anche in Germania le donne sono trattate sempre più a sostituire gli uomini nelle industrie e nei mestieri. Da Berlino si annunzia che il ministro Breitenbach ha inviato una circolare in cui si rileva che, in seguito all'assenza di impiegati e di operai destinati al lavoro, si impieghino donne dovunque è possibile. Nei territori industriali della Lorena e della Westfalia donne e ragazze lavorano ai torni, alle perforatrici, ai magli con pieno successo. La direzione delle officine ferroviarie ha deciso di fare tentativi in questo campo. »

Ecco una notizia che la *Difesa* non poteva lasciar passare inosservata.

lui. Sforirà prestissimo la sua giovinezza; si rovinerà la sua salute; avrà bambini malaticci; la razza si indebolirà; i figli cresceranno senza la guida materna... ma che importa? Il capitalismo arrotonda le cifre, sempre più alte, de' suoi guadagni!

Intanto i signori filosofi della borghesia e del cattolicesimo, dalle colonne de' loro giornali tuonano contro il dissolvimento della famiglia, e ne incolpano... l'immoralità delle dottrine socialiste! E c'è, nelle file proletarie, chi non scorge la ragione unica, vera, sola, di tutti i dolori, di tutte le angosce della famiglia operaia: lo sfruttamento dei pochi sulle moltitudini, la società eretta su questa ingiustizia.

Ma se le calunnie, come le persecuzioni, rappresentano ostacoli alla nostra futura vittoria, non sono però ostacoli insormontabili. Noi li supereremo, con la diffusione sempre più vasta de' nostri principii, delle nostre idealità, con l'affermazione sempre più energica della volontà delle classi diseredate, di godere la loro parte di benessere e di luce!

SUL CONGRESSO DI BOLOGNA.

Nel n. 3 della « Difesa delle lavoratrici », uscito il 3 febbraio u. s., si diceva:

« Non è compito del nostro giornale trattare questioni amministrative; per questo ci limitiamo a dire che il Congresso, di Bologna è pienamente e magnificamente riuscito. »

Ci compiaciamo della lieta notizia e ne siamo anzi orgogliosi; ma domandiamo:

Perchè non si dovrebbero trattare questioni di pubblica amministrazione?

Il Partito Socialista ha forse cancellato dal suo programma l'agitazione iniziata per la conquista, almeno, del voto amministrativo alle donne?

Il suffragio femminile, quando verrà (e speriamo presto se i nostri onorevoli e valorosi compagni Turati - Treves, che già sostennero alla Camera nella tornata del 14 maggio 1912 l'emendamento alla riforma elettorale, non cederanno le armi al conservatorismo borghese) il suffragio femminile, ripeto, non porterà la donna ad amministrare i Comuni, come la porta ora, ad amministrare il patrimonio delle Opere Pie?

Pare a me che compito principalissimo della « Difesa », dovrebbe essere appunto quello di preparare le lavoratrici all'esercizio del nuovo diritto che il Partito saprà conquistare ed è errore gravissimo, ed offesa imperdonabile il pensare che alle donne non possa interessare una discussione sul migliore impiego dei patrimoni delle Opere Pie, sui mezzi atti a mozzare le unghie agli esercenti, a provvedere per i cittadini tutti i generi di consumo sani ed a buon mercato, sull'assistenza ospitaliera, sulle scuole e sugli asili, ecc.

Le donne proletarie, più di ogni altra classe di cittadini, sentono il bisogno di essere illuminate dalle migliori forme di assistenza.

Sono esse che affluiscono ai ricoveri benefici, agli sportelli delle Congregazioni di Carità, sono esse che, amministrando il frutto del lavoro di tutti i componenti la famiglia, chiedono alla pubblica beneficenza ciò che i capitalisti sogliono sottrarre ai lavoratori i veri produttori della ricchezza. Sono esse infine che studiano ogni mezzo per alleviare, nel miglior modo possibile, le pene imposte dall'esiguo bilancio domestico.

La « Difesa », a mio modesto avviso, dovrebbe trattare ampiamente tutti gli argomenti che toccano da vicino gli interessi vitali delle donne lavoratrici, senza esclusioni di sorta per stabilire di fatto la tanto proclamata eguaglianza tra i due sessi.

C. CLERICI.

Il socialismo non può morire. VINCENDO I PREGIUDIZI

Raccogliamo quanto ancora resta di genuino, di puro, di bello — salviamolo dalla tubercolosi sociale, riprendiamo l'alpenstok e torniamo da capo per salire, dritti e fermi, l'erta faticosa. Il Socialismo non può morire. Ha quasi un secolo di vita spirituale che conta predicatori, profeti, eroi e martiri. Non deve morire.

Ognuno faccia quello che può e deve e il vaticinato sole dell'avvenire avrà il suo meriggio. Fortunati coloro che potranno scaldarsi ai suoi raggi! Frattanto volino gli auguri.

16 Gennaio 1916.

OSVALDO GNOCCHI VIANI.

LA CHIESA E IL PROLETARIATO

La Chiesa oggi cerca di farsi « sociale » per non dire socialista. Essa ha sempre una meravigliosa duttilità per adattarsi a tutti gli ambienti sociali.

Ma quale è la sua soluzione del problema sociale?

Essa non va al di là di un appello, da una parte alla bontà padronale, dall'altra alla rassegnazione operaia. Essa tenta bene di fondare delle « opere sociali » e spiega in questo senso un'attività incredibile ed ingegnosa; ma non è più l'iniziatrice; essa copia, al contrario, il movimento socialista. E quando crea dei sindacati cattolici, delle cooperative cattoliche, delle mutue cattoliche, è un movimento sociale che essa cerca di deviare a suo profitto, penetrandolo del suo spirito, ma che le sfuggirà necessariamente, un giorno o l'altro, dalle mani: poichè la forza degli antagonismi economici è oggi tale che gli operai irregimentati nei sindacati cattolici dovranno finalmente porsi, essi pure, sul terreno della lotta di classe e così oltrepassare il cerchio della pace sociale, ove la Chiesa vorrebbe trattenerli, per entrare nella sfera della lotta sociale che il proletariato socialista muove in tutti i paesi contro la classe borghese.

La Chiesa non vuol riconoscere la realtà degli antagonismi sociali: con la sua concezione di una eguaglianza e di una fratellanza mistiche, essa pretende di elevarsi al di sopra di questi antagonismi e di mantenere malgrado tutto la pace sociale. Essa vorrebbe esercitare fra i capitalisti e gli operai la funzione di mediatrice e di conciliatrice che esercitava nel Medio Evo fra i « grandi » e il popolo. Ma ciò prova soltanto ed evidentemente che essa non è più all'altezza del livello sociale umano odierno.

Se essa ha la pretesa di essere immobile e stabile, il mondo invece cammina ed evolve; e, nei tempi dei Cavalieri, un grande movimento giuridico e politico si è compiuto. Vi è stata una penetrazione del mondo moderno e del mondo antico; la sfera mistica è stata oltrepassata; si è entrati nella sfera del diritto; ed oggi che il diritto operaio si pone, irreducibile, in faccia al diritto padronale, predicare la « pace sociale » è predicare alla classe operaia l'abdicazione del suo diritto, è volerla far rientrare nel cerchio di una fraternità mistica dove la sua personalità nascente e i tratti del suo maschio viso — già illuminati e rivelati dal sole di un diritto nuovo — si vedrebbero eclissati dall'ombra enorme e schiacciante della classe borghese.

Ma invano: la Chiesa non riuscirà a frenare il proletariato.

La borghesia può bene, nel disagio economico e nel disordine sociale, ridomandare alla Chiesa delle consolazioni ed un appoggio: il proletariato alimenta ad un'altra sorgente la sua vita spirituale.

E. BERTH.

E' ragione di conforto e di speranza il promettente risveglio che si verifica in nostro favore — e non soltanto in Italia — in mezzo al proletariato femminile.

La donna, la donna lavoratrice sente oggi a causa delle conseguenze inevitabili della guerra il bisogno di elevarsi un po' più in alto del posto che le è stato assegnato dalla società borghese.

La cura della casa e la calzetta non sono più l'unica occupazione della donna del popolo: essa compie oggi, nel campo della produzione e dell'economia nazionale un'opera certamente non inferiore a quella dell'uomo.

Oramai la donna lavoratrice è veramente « consorte negli affanni e sorella di fatica » del lavoratore: è quindi giusto e legittimo che essa si risvegli e reclami i medesimi diritti spettanti, fin qui, all'uomo e cerchi di occupare nelle file del nostro movimento un posto di battaglia.

E ben venga a noi, la donna proletaria! Ma che forse non la troviamo al nostro fianco nella officina, nel campo, nell'emigrazione? Non condivide con noi tutte le forzate umiliazioni, le sofferenze, il peso dello sfruttamento capitalistico a cui siamo sottoposti?

Chi può quindi, in coscienza, disconoscere ad essa il diritto di uscire dai pregiudizi e dalle ingiuste abitudini a cui fu avvinta fino a ieri? Non certo noi socialisti che nella donna proletaria abbiamo sempre riconosciuta la vittima più bersagliata del sistema sociale contro il quale è rivolta la nostra battaglia di tutti i giorni. Ma, purtroppo, anche in mezzo a noi vi sono ancora moltissimi che si ostinano a negare alla donna il diritto di partecipare alle lotte del partito e del sindacato.

Errorè questo che intendiamo vincere e superare.

Come vi sono altri che rifuggono dal compiere opera di propaganda socialista fra le donne del popolo perchè, dicono, esse non sono in grado comprenderci o, peggio assai, perchè sono ancora troppo legate al pregiudizio religioso.

Ebbene tanto gli uni che gli altri sbagliano e sono in evidente contraddizione coi postulati del nostro partito, il quale ha fra i suoi caposaldi l'emancipazione morale e politica della donna.

Per troppo tempo, anche da parte degli organizzatori operai, i socialisti hanno trascurato l'elemento femminile. Ora — ed i fatti ci danno ragione — noi tutti dobbiamo riparare alla negligenza del passato e ricordarci che uno dei principali nostri doveri è quello di attirare la donna lavoratrice nelle file della organizzazione socialista, politica e sindacale.

Se tutti i compagni nostri ora costretti, dalle esigenze dell'ora attuale, ad abbandonare le battaglie per l'idea, sapessero che nella loro lontananza le donne del lavoro occupano i posti da essi forzatamente resi vacanti e compiono la stessa opera di difesa e d'offesa nei confronti della borghesia, passerrebbero più lieti e sereni i loro giorni di duri cimenti e di tremendi pericoli!

La donna proletaria che oggi — e ce lo dimostrano i recenti comizi di Milano — è spinta ad arruolarsi nelle nostre milizie, deve essere da noi accolta con gioia e messa in grado d'essere, nel senso più alto e più nobile della parola, degna di battersi per il socialismo e per la redenzione del lavoro dallo sfruttamento capitalistico.

Bisogna audacemente iniziare un'opera di propaganda socialista in mezzo al proletariato femminile e bisogna, soprattutto, vincere i pregiudizi che hanno impedito a molti di noi di compiere prima questa propaganda.

La nostra fede in un avvenire di giustizia e di libertà per tutte le creature umane indistintamente ce lo impone. La donna, per opera nostra ed in nome del socialismo, dev'essere elevata fino a noi a condividere le asprezze della battaglia e i conforti della nostra fervida speranza nella vicina, immarcabile vittoria.

UN COMPAGNO.

Abbonatevi tutti alla DIFESA
Lire 1,30 da oggi al 31 dicembre 1916